

IL BOOM DEI CONTI CORRENTI

L'altra faccia della crisi: il pieno di soldi in banca

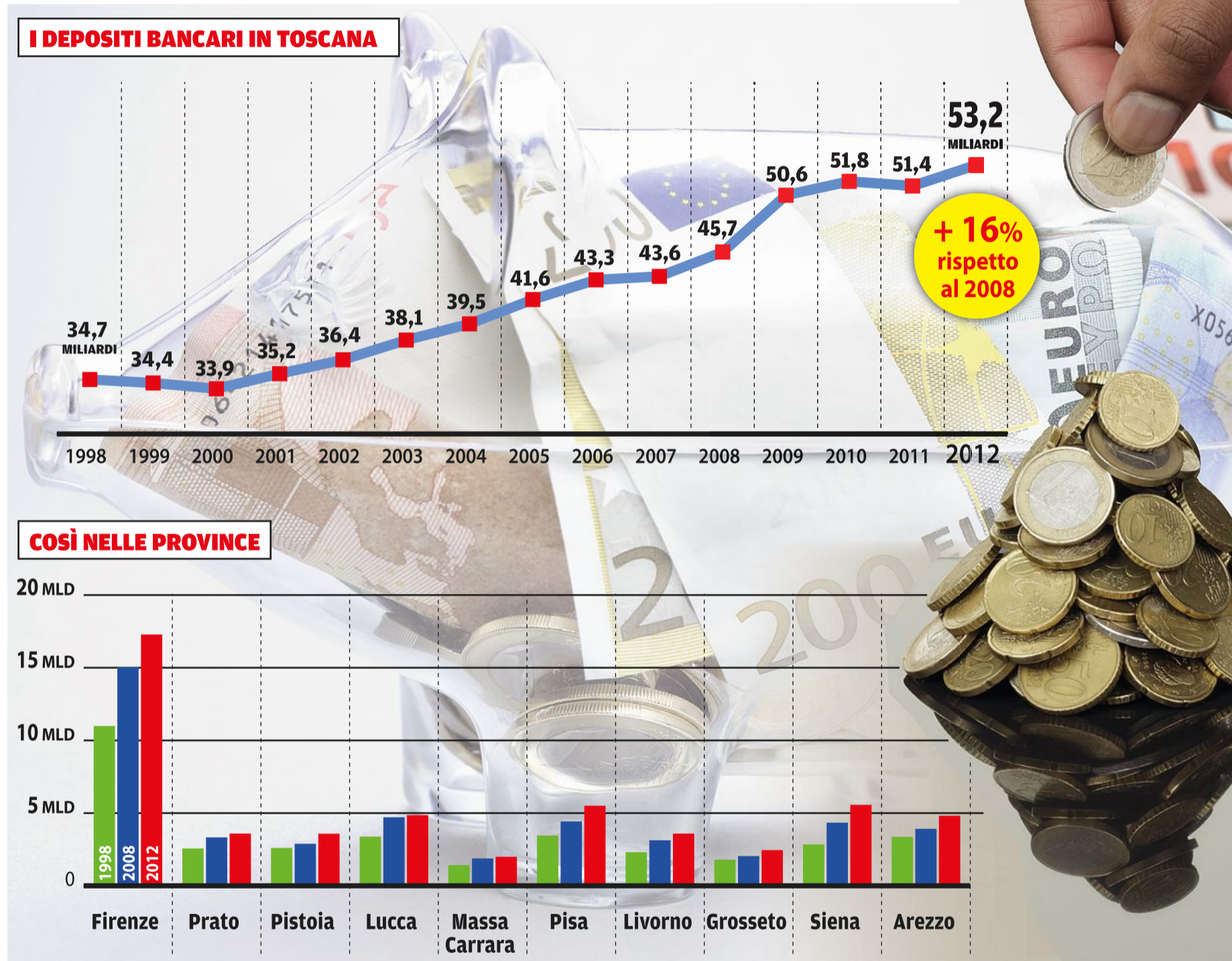
Quello che non t'aspetti: in Toscana dal 2008 a oggi i depositi cresciuti del 16%
Ma non siamo più ricchi, solo spaventati dal futuro. E spendiamo di meno

di Cristiano Meoni

Stefano Casini Benvenuti in questi giorni gira tra Livorno e Piombino, le due città emblema della crisi dell'industria e dell'economia. Le vuole studiare, approfondire, per capire il male che le corrode e buttare giù insieme alla Regione una possibile risposta di politica economica. È il direttore dell'Irpet - l'istituto regionale di programmazione economica - e passa le giornate sui numeri. Ma anch'egli ha avuto un sussulto quando ha messo gli occhi sui dati dei depositi bancari, i soldi che si tengono in banca sui conti correnti e sui libretti. A Piombino, dall'inizio della crisi globale (2008) a oggi i depositi sono cresciuti del 19 per cento, a Livorno del 10 per cento. «Che queste due città siano in gravi difficoltà non vi è dubbio - riflette Casini Benvenuti - Dunque ho ricostruito una spiegazione diversa. Che si spende di meno, innanzitutto, e si risparmia di più. Preferendo, però, investimenti in tranquillità. Il conto corrente come riparo dall'azzardo della finanza e come riflesso della paura per un futuro mai così incerto».

Mai così tanti soldi. Dalle città della costa il discorso si può allargare a tutta la Toscana. La disoccupazione è ai massimi storici e le aziende chiudono, spunta la cassa integrazione persino dai notai e dai dentisti ma i depositi bancari continuano a crescere. L'ultimo report della Banca d'Italia, relativo al 2012, li colloca a 53,2 miliardi di euro, 1,8 miliardi in più del 2011. I direttori di banca, che hanno molte pene, possono almeno allargare un sorriso. Cinquantatré miliardi sono un record, il 3,5 per cento in più del 2011, addirittura il 16 se prendiamo a riferimento il 2008. Tanto per rendere l'idea, nell'anno d'oro della partenza dell'euro, il 2002, i risparmi in banca erano 36,4 miliardi.

Più formiche che cicale. Spaventati dalla finanza, anche quella a noi più familiare come i titoli di Stato. Attratti dai vantaggi della liquidità (il tasso garantito, e i soldi li puoi togliere quando vuoi senza bagni di sangue). Allontanati dai consumi, perché non si sa mai... meglio tenersi i soldi. Più formiche e meno cicale. I toscani hanno cambiato il modo di spendere e risparmiare, ma ciascuno a modo suo, in dimensioni che differiscono da un territorio all'altro. L'aumento dei depositi bancari nei cinque anni della crisi è stato superiore alla media nella provincia di Pistoia (+37 per cento), in quella di Grosseto (+36%), in quella di Siena



(+28%), in quella di Pisa (+24%), in quella di Arezzo (+22%). Quasi impercettibile, invece, nella provincia di Lucca (+3%): qui, nel ricco capoluogo, tra il 2012 e il 2010 addirittura si sono persi 490 milioni di euro di depositi, passando dai 2 miliardi 157 milioni del 2010 a 1 miliardo 667 milioni del 2012. Differenze territoriali complicate da capire se non si scompone il dato per Comuni.

Il record di Castagneto. Fermo restando che i fattori generali che spingono a mettere i soldi in banca anziché in un fondo, in un immobile o in Borsa sono validi per tutti, si scopre che le realtà più dinamiche sono anche quelle dove i depositi sono cresciuti di più: sia per effetto di maggiori disponibilità che di maggiori smobilizzi di posizioni finanziarie. È il

» I conti correnti non erano mai stati così pingui. Un controsenso? No, si fugge dal rischio della finanza e si va sul sicuro: come mettere i soldi sotto al materasso

caso di una vasta area della Toscana che parte dal Valdarno pisano e, passando per Firenze e Pistoia, arriva ad Arezzo e Siena. L'area più ricca della regione, per l'effetto combinato di produzioni di successo (pelletteria, oro), hi-tech e finanza (Monte dei Paschi). «In questa area i depositi probabilmente sono cresciuti di più perché maggiori sono an-

che stati gli smobilizzi da posizioni finanziarie» conferma il fiorentino Carlo Gentili di Nextam Partner, società di gestione di fondi. Anche se al top della classifica c'è un comune della costa, Castagneto Carducci, dove il grande sviluppo del settore vinicolo e del turismo ha trainato i depositi dai 78 milioni del 2008 ai 209 milioni del 2012, con un aumento del 167 per cento. A ruota vengono Ponsacco (+70,5 per cento), Anghiari, Siena, Sansepolcro, Colle Val d'Elsa, Monteriggioni, Pontassieve, Chiusi, Signa.

Più prudenti, non ricchi. «La Toscana è una regione che meno di altre ha sofferto la crisi, ma non direi che i toscani in questi ultimi anni sono diventati più agiati - commenta Stefano Casini Benvenuti, direttore dell'Irpet - Il dato dei

» La parola d'ordine è smobilizzare: vendere titoli, fondi azionari, immobili e anche gioielli per stare il più possibile liquidi. In attesa che passi il peggio

depositi bancari è indicativo delle condizioni finanziarie delle famiglie, perché l'80% dei depositi sono proprio di famiglie. Che in questi anni hanno risparmiato di più e in maniera diversa, abbandonando la finanza più rischiosa dopo il tonfo del 2008 e riversandosi su prodotti rifugio: i conti correnti e i libretti a tasso fisso, ad esempio, anche con rendi-

menti bassi. È stato come tornare a mettere i soldi sotto il materasso».

«Accontentarsi di rendimenti bassi è la soluzione meno logica ma è quello che è successo - conferma l'analista finanziario Carlo Gentili - Il risparmio gestito da fondi si è quasi dimezzato, i risparmiatori hanno smobilizzato e hanno parcheggiato la liquidità sul conto corrente. I soldi sono cash, in banca, e immediatamente fungibili». L'operaio in ansia per il posto di lavoro forse così si sente più tranquillo.

Meglio stare liquidi. I soldi si sono spostati verso la liquidità. Addirittura, in certi casi, vendendo immobili o beni di lusso. «La maggior parte dei proprietari immobiliari sta cercando di rinviare la dismissione di asset ma alcuni si tro-



I 10 COMUNI DOVE I DEPOSITI SONO AUMENTATI DI PIÙ TRA IL 2012 E IL 1998

Siena	+ 225%
Castagneto Carducci	+ 211%
Ponsacco	+ 136%
Bientina	+ 107%
Montelupo F.no	+ 99%
Carmignano	+ 97%
Arezzo	+ 82%
San Giuliano Terme	+ 81%
Chiusi	+ 79%
Volterra	+ 77%

I 10 COMUNI DOVE SONO DIMINUITI DI PIÙ TRA IL 2012 E IL 1998

Santa Maria a Monte	- 20%
Massa Marittima	- 18%
San Gimignano	- 18%
Roccastrada	- 13%
Scansano	- 11%
Monte San Savino	- 7%
Cutigliano	- 7%
Buggiano	- 6%
Gambassi Terme	- 1%
Sorano	=

I COMUNI CON IL MAGGIOR INCREMENTO TRA IL 2012 E IL 2008

Castagneto Carducci	+ 167%
Ponsacco	+ 70,5%
Anghiari	+ 58,8%
Sansepolcro	+ 58,3%
Colle Val d'Elsa	+ 52,4%
Monteriggioni	+ 42,5%
Siena	+ 42,3%
Pontassieve	+ 39,5%
Chiusi	+ 38,7%
Signa	+ 37,8%

I COMUNI CON IL MAGGIOR DECREMENTO TRA IL 2012 E IL 2008

Torrita di Siena	- 50,9%
Capraia e Limite	- 38,8%
Santa Maria a Monte	- 17,6%
Piancastagnaio	- 18%
Vernio	- 12,7%
Buonconvento	- 11%
Capannori	- 6,5%
Barberino di Mugello	- 5,3%
Casteln. Berardenga	- 4%
Monte Argentario	- 1,5%

I 10 COMUNI CON PIÙ SOLDI IN BANCA

(nel 2012, in migliaia di euro)

Firenze	10.110.000
Prato	2.975.000
Siena	2.901.000
Arezzo	2.157.000
Livorno	1.906.000
Pisa	1.796.000
Lucca	1.667.000
Pistoia	1.563.000
Grosseto	869.000
Carrara	807.000

I 10 COMUNI CON PIÙ SOLDI IN BANCA PER ABITANTE

(nel 2012, media procapite in euro)

Siena	53.187
Firenze	27.229
Castagneto Carducci	23.393
S. Croce sull'Arno	22.568
Forte dei Marmi	22.058
Arezzo	21.524
Pisa	20.358
Montecatini	20.024
Lucca	19.625
Chiusi	19.461

di Ilaria Bonuccelli

Interessi dalla banca fino al 4%, con una «remunerazione superiore al classico Bot». E una tendenza forzata al risparmio, per «l'incertezza del futuro». E' vero: sui conti correnti, anche in Toscana, ci sono più soldi. Ma non perché la crisi sia finita. Anzi. I depositi bancari si gonfiano - spiega Roberto Perico, manager di Banco Popolare e direttore generale della Cassa di risparmio di Lucca Pisa Livorno - perché la classe media non si azzarda a spendere i risparmi. Le imprese, poi, soprattutto quelle con mercato nazionale ed europeo, hanno bloccato gli investimenti.

Direttore Perico, ma è proprio vero che i toscani hanno più soldi sul conto corrente?

«E' vero. Il dato si è evidenziato soprattutto negli ultimi due anni».

Perché l'aumento dei depositi si è evidenziato soprattutto dal 2011?

«Dal 2011 le banche hanno fatto fatica a trovare sui mercati internazionali denaro da acquistare. Quindi, per garantirsi liquidità hanno cercato di favorire la raccolta domestica (nazionale) remunerando i depositi, riconoscendo il 4% di interessi su denaro non vincolato a lungo termine: 3-6 mesi, ma anche fino a 12 mesi. Questo andamento, che ha consentito ai correntisti di garantirsi attraverso i depositi una remunerazione superiore al classico Bot, è stata evidente soprattutto nel primo semestre dell'anno scorso».

Che cosa rivela un simile atteggiamento?

«Che il correntista non ha fiducia nel futuro. E non avendo certezze, preferisce investimenti a breve termine. Lascia i soldi sul conto corrente, sapendo che il deposito bancario in 3-6 mesi gli può rendere fino al 4%, mentre per avere un rendimento interessante con un Btp deve aspettare da 3 a 5 anni. O che comunque, la resa interessante con un qualunque titolo di stato la vede a distanza di anni».

Questo significa che i conti correnti risultano rimpingua-

«Addio consumi La classe media adesso risparmia»

Il direttore generale della Crl conferma il boom depositi «Tassi migliori dei Bot. E anche i giovani accumulano»



Roberto Perico

Non è vero che le banche negano il credito: lo fanno solo con le aziende che chiedono i soldi solo per stare in piedi senza un piano di rimborso

ti perché i risparmiatori non comprano più i titoli di Stato?

«No. Bot, Cct, Bpt sono ancora un prodotto richiesto. Nella fiducia dei risparmiatori si è registrata una parentesi a cavallo tra 2011 e 2012, quando si parlava di possibile default della Grecia e della Spagna. Ma ora c'è di nuovo un minimo di serenità su questo tema e i titoli di Stato italiani si vendono senza problemi».

Eppure la paura del futuro rimane. Come si concilia, allo-

ra, in un momento di crisi clamorosa, di disoccupazione, l'aumento dei depositi?

«Bisogna operare una distinzione. Purtroppo, la fascia di popolazione più debole, quella che oggi si ritrova a combattere con i problemi di disoccupazione e cassaintegrazione, era quella che già in passato non riusciva a risparmiare. Diverso, invece, è il discorso della classe media. Quella abituata, ad esempio, a cambiare l'auto ogni 4-5 anni».

Che succede alla fascia media?

«Succede che si tiene quello che ha. I depositi confermano che ha una certa disponibilità, ma nessuno ha più voglia di spendere a causa dell'incertezza del futuro. Non sapendo che cosa verrà, preferisce tenere i soldi sul conto, in attesa di tempi migliori. E questo vale anche per i giovani».

Perché i giovani riescono a risparmiare?

«Diciamo che quelli che hanno la fortuna di avere un impiego, non spendono. Cercano di risparmiare tutto quello che possono perché nella maggior parte dei casi sono assunti con contratti a tempo determinato e non hanno certezza del futuro. Così mettono i loro soldi sui conti correnti che risultano più alti. Anche perché ormai non ci sono (quasi) più giovani che acquistano la prima casa. Senza lavoro stabile, preferiscono l'affitto. Nessuno vuole caricarsi di

un mutuo pluriennale in assenza di entrate certe».

Anche le imprese hanno depositi più alti. Come lo spiega in questo momento di crisi?

«Quando un'impresa ha liquidità su un conto corrente spesso è perché non investe. E di solito hanno piani industriali fermi le aziende con un mercato nazionale ed europeo che, in questo momento, stentano a capire quale possa essere il loro futuro. A differenza delle imprese con un mercato extra europeo che hanno diverse prospettive di espansione».

In questi ragionamenti sembra esserci una contraddizione: aumentano i depositi, ma prosegue la stretta creditizia. Perché le banche continuano a negare prestiti se c'è più liquidità?

«Non è vero che le banche continuano a negare i finanziamenti. Negano prestiti a chi li chiede senza garanzia di rimborso. Non possiamo prestare soldi a un'azienda che li chiedi solo per stare in piedi senza un piano di restituzione credibile perché il costo del credito in questi anni ha pesato moltissimo sui bilanci delle banche. E anche nei primi tre mesi del 2013 le sofferenze (la mancata restituzione dei prestiti) sono state ammontate a svariati miliardi nel sistema bancario italiano. Questi non sono numeri, ma una realtà che rischia di soffocare il sistema nazionale».

INVESTIRE DOVE?



FONDI KO. Nel 2012 c'è stata la fuga dal risparmio gestito: meno 12 miliardi. Ma il primo trimestre 2013 ha chiuso meglio.



BORSA SU. Continua il momento d'oro dei mercati azionari: l'indice Ftse Mib di Milano nell'ultimo anno si è apprezzato del 28%



CRULLA IL MATTONE. Nel 2012 le compravendite sono calate del 25%. In calo del 10-11% anche i valori immobiliari.



TITOLI DI STATO GIU'. I rendimenti sono in calo: per la prima volta il Btp a dieci anni è sceso sotto la soglia del 4 per cento.

Elaborazioni Il Tirreno su dati Banca d'Italia

vano nella condizione di non poter più reggere la situazione e pertanto, seppure in piccola parte, l'incremento dei depositi è stato sostenuto anche da smobilizzi nel settore immobiliare - spiega Alberto Silvestrino, responsabile della Toscana per Credit Suisse - Nell'ultimo periodo, per una certa fascia di persone, abbiamo assistito anche a dismissioni di altri tipi di beni come opere d'arte e gioielli». Altro fattore che ha impennato i depositi bancari è l'atteggiamento attendista delle imprese che, dice Silvestrino, «non portano avanti gli investimenti e accantonano le liquidità aziendali». Un po' come la massaia che rimanda l'acquisto della lavatrice. I soldi li ha, ma li tiene fermi, al sicuro, in attesa di tempi migliori.